

VICOLO
SASSELLO

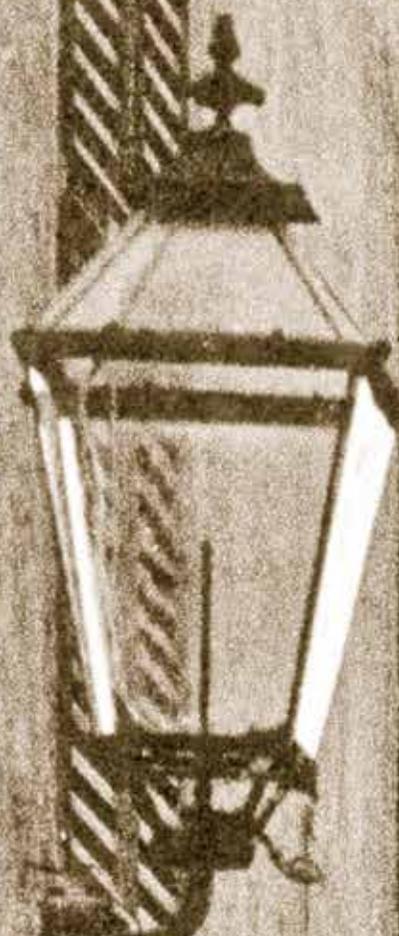
HOTEL-PENSION
E PRESE

SPICHER ENCHANTELÉ

au pied de la Dentelle et au bord du Lac de Pontcharv

30000 m. d'altitude

1000 m. d'altitude - 1000 m. d'altitude



2
2
2

Toponomastica del Sassello e parlata popolare luganese

Mario Frasa

I toponimi

A voler parlare dei toponimi del rione luganese del Sassello si finirebbe presto. Oltre al nome stesso del quartiere, l'onomastica urbana odierna non ne conserva alcuna memoria, quasi a ribadire la radicalità dello sventramento di cui si tratta in diversi contributi di questa pubblicazione. Ma anche riandando alla situazione precedente il fatidico 1939, gli unici due nomi che troviamo sulle mappe del secondo Ottocento – il vicolo al Colle e il vicolo Cieco, entrambi “risanati”, vale a dire spariti, con la creazione della piazzetta San Carlo – molto probabilmente non sono di trafia popolare, in quanto compaiono per la prima volta su una pianta cittadina del 1863¹, quando nelle realtà urbane della Svizzera era ormai in corso un processo di istituzionalizzazione della toponomastica². Molti dei nuovi nomi ufficiali di piazze, vie e vicoli non erano però ancorati nell'uso quotidiano, cosicché nel 1871 la municipalità cittadina risolve di renderne obbligatoria l'iscrizione; la relativa risoluzione ci mostra come “diversi vicoli del nucleo storico ancora privi di denominazione erano identificati secondo il nome della famiglia”: così i vicoli Piccoli/Riva e Piccoli/Bordoni diventano vicolo al Colle e vicolo Cieco³. Dalle mappe successive della seconda metà dell'Ottocento⁴ emerge una comprensibile oscillazione di denominazioni non ancora fissate in uno stradario ufficiale: contrada Sassello diventerà via Cioccaro, negli anni Novanta vicolo al Colle è già vicolo Sassello, e così via.

Ci si può imbattere in qualche altro nome andando a scorrere la letteratura di ambito locale. Prime fra tutte, le intense pagine che Attilio Rezzonico, l'autore delle *Memorie del vecchio luganese*, ha dedicato al quartiere dove ha trascorso molti momenti della sua infanzia e dei suoi anni giovanili e che ci riportano ai decenni immediatamente precedenti la sua demolizione⁵. Seguendone le indicazioni, verso il centro del rione, si trovava il *Portegásc*, all'altezza del Ristoran-

te Cantinone, nel punto in cui il vicolo Nassa incrociava l'accesso che conduceva verso la piazza della funicolare, e lì vicino doveva esistere una curiosa, e non altrimenti ricordata, “scala degli asini”; dall'altra parte, verso sud e salendo in direzione del Tassino, c'erano il “lavatoio” e il “canvetto del Ronco”. Altri microtoponimi, e sono la maggioranza, ricordano le botteghe e le osterie disseminate per tutto il quartiere, riferendosi direttamente ai loro proprietari, in un florilegio di nomi e soprannomi legati alle persone che quotidianamente animavano la vita del rione: la fucina del *Pèpp ferée*, la fabbrica di pasta del *Tan Bumbóna*, la bettola del *Michée*, il *Canvét dala Linda* e l'osteria del *Pá Cécch*.

Due singolari denominazioni emergono infine da documenti interni all'amministrazione cittadina conservati presso l'Archivio Storico della Città. “Burlagiò” è indicato nell'elenco dei fuochi del novembre 1889 a lato del nome di Enrico Fontana, proprietario dell'edificio che diventerà via Tassino 6, allo stesso modo in cui sono indicati diversi esercizi pubblici; con buona probabilità si tratta all'origine di un soprannome. Il nome del vicoletto “Brandiz” compare per la prima volta nell'elenco con la distribuzione dei nuovi numeri civici del 1908 ed è attestato fino alla demolizione del quartiere; a prima vista, la denominazione potrebbe riflettere il cognome *Brandizzi*, bene attestato nell'Italia centrale, oppure il toponimo piemontese *Brandizzo*⁶.

Le ricche fonti storiche della città, che qui non fa d'uopo passare in rassegna, dovrebbero poter rivelare altri frammenti e indizi di microtoponomastica, come il portone della cinta muraria del borgo, posto all'uscita del rione verso la collina del Tassino, all'incirca all'altezza dell'odierno autosilo di via Motta⁷, che con buona probabilità aveva anche un suo nome.

E veniamo al nome del quartiere. Dal punto di vista linguistico, si tratta di un toponimo “trasparente”, di semplice lettura: *Sassèll* è un derivato diminutivo di *sass*, continuatore lombardo del latino *saxum* ‘sasso, rupe, roccia’.

A pagina 122:

La tavola marmorea del vicolo Sassello, applicata sul muro dell'edificio ad angolo con la via Nassa (dettaglio)

Fotografia di autore anonimo, ca. 1900

Lugano, Archivio storico della Città

È un nome molto diffuso sul territorio ticinese: nei materiali del *Repertorio toponomastico ticinese* se ne contano più di duecento occorrenze, compresi i femminili, i plurali e i derivati, distribuiti in tutti i distretti del cantone⁸; lo incontriamo frequentemente nell'area alpina centrale⁹ e nell'Italia del Nord, dalla valtellinese Sassella, fino alle località chiamate Sassello in Liguria e in Toscana¹⁰. In alcune vallate del Sopraceneri (Maggia, Verzasca, Riviera) il termine è talmente usuale da assumere il significato generico di 'parete rocciosa, balza, luogo dirupato'¹¹.

Sarà probabilmente dovuto a una motivazione legata alla conformazione del territorio il fatto che gli abitanti di Pazzallo, villaggio dominato dalla rocca del San Salvatore, sono soprannominati *i Sassarèi*¹². E per rimanere nell'ambito dell'onomastica, i materiali del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* attestano *Sassèll* come soprannome a Mezzovico-Vira all'inizio del Novecento; Sassella è cognome luganese, attestato almeno dal XIX secolo, ed è casato patrizio a Malvaglia in valle di Blenio; Sasselli è cognome diffuso nel Locarnese¹³.

Non di rado il nome sussiste anche quando è cambiato il suo referente: non più la roccia, ma le case che vi stanno addossate, come nei villaggi di Brè e Gandria, dove il toponimo designa una piazza¹⁴, rispettivamente una contrada "dove si tengono i tori di monta"¹⁵. Analogamente, la parte più vecchia e autentica del borgo di Ascona ancora oggi si chiama *Sótt al Sass*.

Il nome del rione luganese è antico: compare fra i primi documenti scritti relativi alle terre ticinesi, in particolare nella *Carta comutationis de orto de Saxello*, un atto di vendita del 1219 che attesta il trapasso di proprietà di un terreno sito "iusta locum Lugani, ubi dicitur ad Saxellum", dal quale apprendiamo fra l'altro che l'arciprete della chiesa di San Lorenzo era Ottone, figlio di tal "Cuxe de Sassello"¹⁶. Ma già un anno prima, nel 1218, abbiamo notizia di "Guidotus, notarius de Saxello", indicazione a proposito della quale Luigi

Rogito notarile medievale, in cui compare per la prima volta il toponimo 'Sassello' riferito alla cessione di un orto da parte del capitolo di San Lorenzo di Lugano

Pergamena, con datazione Lugano, 12 novembre 1219

Lugano, Archivio Diocesano, Archivio del capitolo di San Lorenzo di Lugano



Brentani, quasi con prevegenza (siamo nel 1931), annotava: "Sassello è uno dei più vecchi quartieri, e finora il più intatto, della città di Lugano"¹⁷.



Lo stigma

Il Sassello è dunque un rione centrale e illustre del borgo medievale di Lugano, che nel corso del tempo è invecchiato e decaduto; di conseguenza viene stigmatizzato insieme ai suoi abitanti, ormai relegati ai gradini inferiori della scala sociale. Parlare di *quii da Sassèla* sull'altra sponda del Ceresio,



L'imbocco del 'Portegásc', il lungo porticato con volta a botte nel vicolo Nassa, che costeggiava l'edificio in cui era ospitato al pianterreno il Ristorante Cantinone (dettaglio)

Fotografia di Christian Schiefer, 1939
Lugano, Archivio storico della Città

fra Pugerna e Melano, o di *gént da Sassèll* nella stessa Lugano, equivaleva a definire persone equivoche, di malaffare¹⁸. La nomea era tanto vitale da investire anche il rione adiacente di piazza Cioccaro, in dialetto *Ciuchée*, vale a dire 'campanile' (in questo caso della vicina cattedrale), che un'interpretazione etimologica popolare associava a *cióccch* 'ubriaco' a causa del "grande numero di ubriachi del malfamato Sassello"¹⁹.

Su simili pregiudizi si fondava in parte anche la decisione politica di "risanare" il rione. Il referto del Collegio dei periti per la sistemazione del quartiere riportava, non senza compiacimento, che "taluni fabbricati accolgono ancora, in omaggio alla tradizione locale, le tristi alcove di veneri vaganti"²⁰. Nei mesi che precedono la demolizione del Sassello, un periodico satirico-umoristico, "Il Ragno" (che era appena confluito nella "Rivista di Lugano"), a firma *Gambéta* pubblicava a varie riprese alcune rime velenose all'indirizzo del quartiere e dei suoi abitanti: "*Tu sétt vécc, mè car Sassèll, tu sétt vécc e pö mastránc* [malconcio], *gh'étt la rógna n dala pèll e,*

par ná, tu vè cui scansc [grucce] [...] *Uramái püssée che ratt, scimas, püras, panarún* [blatte del pane], *piöcc e piatul pròpri piatt, quai ambròtul* [lombrichi], *mósch, muscún, nu ta régna migna indòss, tant sétt brütt e purcelent*"²¹; la satira aveva preso avvio nell'agosto del 1938 con un lungo componimento intitolato *La sommosa di Sassello*²², nel quale gli abitanti, tramutati anche qui in ogni sorta di animalacci, manifestavano a gran voce in un comizio la loro insoddisfazione per l'imminente sgombero.

Ma non tutti i luganesi condividevano questo giudizio: alle pagine già ricordate di Attilio Rezzonico, scritte molti anni dopo la demolizione del Sassello, si possono affiancare i versi di un poeta dialettale luganese, caduto nell'oblio forse anche per motivi politici, Gino Guzzoni, che nel 1934 pubblica a Bergamo una raccolta intitolata *I ciciarád dal zúu Lurénz*. Nella poesia *Gént da Sassèll* il Guzzoni mette in scena con toni vivaci la reazione di una onesta ragazza del rione di fronte alle profferte di un giovanotto in cerca di avventure, con la morale finale a difesa del quartiere e della sua gente, che – anche qui – sembra preannunciare la sua prossima scomparsa: "*Quéll che dis che sü in Sassèll i è tücc gént da n tant al tòch, o l'è un asan o n tabiòch* [...] *parchè ul mund l'è tütt cumpágn. [...] Di dunásc, di disperaa a ga n'è n pò dapartütt*"²³.



Il dialetto

Il dialetto di Lugano che affiora dalle testimonianze qui ricordate possiede alcune caratteristiche sue proprie. Il dialettologo Oscar Keller, autore di una importante serie di indagini sulle parlate del Sottoceneri pubblicata negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, ha disegnato una mappa accurata delle aree dialettali della regione: la parlata di Lugano si trova organicamente inserita fra le altre "lacustri" del Ceresio, a

L'imbocco del vicolo Cieco da via Nassa, con la targa marmorea applicata sul muro dell'edificio (dettaglio)
 Fotografia dei fratelli Brunel, 1939
 Lugano, Archivio storico della Città



formare una zona di transizione graduale fra i dialetti prealpini delle Valli di Lugano e del Malcantone e quelli prettamente lombardi del Mendrisiotto. Limitando l'esemplificazione a un solo fenomeno, dalle sponde del Ceresio in giù si dice *u mangiaa*, *u vediüü*, *u finii* e non *ò mangiád*, *ò vediüd*, *ò finíd* come nei villaggi dell'Alto Luganese²⁴.

Il dialetto cittadino luganese moderno possiede inoltre alcune sue particolarità specifiche a livello fonetico. Le più evidenti sono:

a. la chiusura di *ó* tonica in *ú*²⁵: *signúr*, *inlura*, *(in)duva*, *bun* invece di *signór*, *alóra*, *(in)dóva*, *bón* nei villaggi circostanti; in

Popolani del quartiere di Sassello nel primo tratto di via Cioccaro, la strada che sbocca attraverso un doppio porticato in piazza Funicolare
 Fotogramma estratto dal filmato di Vincenzo Vicari, 1939
 Lugano, Archivi RSI-Radiotelevisione Svizzera

particolare il suffisso accrescitivo *-ún*: *bucún*, *funziún* a Lugano, ma già a Savosa *bucón*, *funzióñ*;

b. il mancato rotacismo di *l* intervocalica: *scala* e non *sca-ra*, *nisciöla* non *nisciòra*; nella toponomastica: *Mulín növ* soppianta *ul Murín növ*.

Sono tratti di quel fenomeno di “appiattimento” del dialetto che passa sotto il nome di koinè. L'avvicinamento progressivo alle parlate dei centri lombardi irradiatori della cultura, di Como ma soprattutto di Milano, è senz'altro una caratteristica del luganese cittadino. Già all'inizio del Novecento Carlo Salvioni aveva sottolineato come il dialetto della città di Lugano fosse “da un pezzo” dominato dalla “parlata comune di Lombardia”²⁶.

Keller, a sua volta, definisce il dialetto della città “*pa-tois directeur*” di tutto il Sottoceneri, ma, come ha mostrato bene Dario Petrinì²⁷, la genesi e l'essenza della cosiddetta “koinè ticinese” sono complesse: i modelli di riferimento sono molteplici e non si limitano al dialetto cittadino; entra in gioco anche l'italiano, e il rapporto fra dialetti urbani e rurali si presenta piuttosto come una sorta di “osmosi”.

Più specificamente, il dialetto dei sassellesi doveva essere sensibilmente diverso da quello dei borghesi, meno curato e meno vicino al modello cittadino lombardo, più intriso di colorature “popolari” nella pronuncia e nel lessico. Purtroppo non ne abbiamo testimonianze dirette; possiamo però supporre che gli autori di alcuni testi dialettali luganesi particolarmente autentici abbiano attinto ampiamente dalla viva voce degli abitanti del rione, anche dopo la sua demolizione.

Risalendo cronologicamente nel tempo, se ne trovano tracce in una vivida raccolta di modi di dire di Giovanni Regazzoni²⁸ e, prima ancora, nei quadretti luganesi di fine Ottocento di Carlo Martignoni, dove spicca l'elogio, sperficato e allo stesso tempo ironico, della città, in un componimento che inizia con il famigerato verso “*Nüm sém nüm, sém da Lügán e gh'ém nüm ol mond in man*”²⁹; è un testo che ha goduto di una discreta fortuna, tanto da essere replica-



to pochi anni dopo, con convinzione e minore ironia, da Giovanni Anastasi³⁰. Sono attestazioni della presunta supponenza e arroganza dei luganesi agli occhi degli altri abitanti del Cantone? Ma, tornando al poemetto del Martignoni e ai suoi toni trionfali, leggiamo ancora: “*Da Lügan ga n’è viün söl e va l prüvi in dó paròl: per progress e istrüzzión l’è l’Aténe dal Cantón*”; tutto contribuisce a illustrare la Regina del Ceresio, anche il quartiere popolare: “*Gh’ém ol lagh con sü i vapór, méi da quii dal Lagh Magiór [...] Gh’ém ol pòst di lavandér, gh’ém la piazza dal büter, gh’ém ol quai, gh’ém ol macèll, gh’ém la strécia da Sassèll [...] Gh’ém i Òrfan, i Orfanèll, gh’è on colég anch’in Sassèll*”.

Danno poi abbondante testimonianza della parlata popolare luganese soprattutto due singolari raccolte uscite fra il 1892 e il 1894, con il titolo anticipatore *Nüm da Lügan*, per voce di un misterioso autore a nome Alessandro Catena³¹. Non ci è dato sapere con certezza chi si celasse dietro questo pseudonimo³²; dalla prefazione alla raccolta del 1892 si intuisce che costui si fa portavoce di un’accademia spontanea, un

gruppo di cinque amici che fra una partita a bocce, un litro di vino e una mano a briscola al “canvetto della Linda” (nel Sassello, come si è visto), decide di raccogliere “un po’ di dialetto luganese”. Ne scaturiscono due piccole antologie di frasi, sentenze, proverbi, una lista con centinaia di soprannomi e alcune gustose scenette dialettali. Il dialetto è davvero “vecchio”, con abbondanza di rotacismi (*baranscia, fuguraa, scöra*, la sentenza “*tütt i ròb végnan a tái, fina i ung da perá l’ai*”, varianti lessicali e parole oggi inusuali nel dialetto luganese: *üsmerín, predessén, dissedá, “a sun rivaa [...] pién da sée, da fam e sènza ghèi*”, “*ma ma crédat fórsi un gurguván [un babbeo]?*”). Aneddoto curioso, nella raccolta del 1894, una scena si svolge fra “*la compagnia solita al Cantonétt*”, la vecchia osteria di Canova che ha dato il nome alla rivista luganese di cultura che ha promosso la presente pubblicazione.

Una particolare attestazione del dialetto popolare luganese risale al 1929, quando il già ricordato Oscar Keller realizzò per l’Archivio fonografico dell’Università di Zurigo una registrazione di cui pubblicò in seguito trascrizione e tradu-



'Nüm da Lügan', opuscolo con testi dialettali della vecchia Lugano raccolti da Alessandro Catena (pseud. del can. Pietro Vegezzi?), edito a Lugano dalla Tipografia Traversa, 1892
Lugano, Biblioteca cantonale

zione in italiano con il titolo *Ciciarada lüganésa*³³. L'autrice e interprete del testo registrato, Irma Molinari-Conti, nata nel 1884, discendente di una famiglia patrizia luganese, a detta di Keller parlava il dialetto dei ceti superiori, probabilmente più vicino al "lombardo comune". La scenetta, in realtà una caricatura che vuole riprodurre la parlata dei ceti popolari, è calata nella Lugano di fine Ottocento, e la protagonista-narratrice è una popolana che dal mercato torna a casa sua, che potrebbe proprio trovarsi nel quartiere del Sassello.

La registrazione verrà prossimamente resa accessibile su supporto audio insieme a una trentina allora realizzate in diverse località della Svizzera italiana³⁴. Ne riproduciamo qui un brano, in trascrizione e traduzione aggiornate, nel quale si noteranno in particolare gli arcaismi voluti (*stu pertügal*), e soprattutto gli errori con intento caricaturale (*l'esilo, na palmonite, ul taiatar, ul litratt*); è significativo l'uso del vecchio toponimo *in piazza Granda* (l'odierna piazza Riforma); spic-

ca infine l'accurata descrizione dell'abbigliamento tradizionale delle popolane:

"[...] *In dal vigní a cá ó incuntraa tücc i fiö da l'esilo e sum passada vía da l'uspedaa. Voréva ná sù truvá quéla pòra Mariana, e gh'éra sciá stu pertügal da purtágh sù. Pénsa tí, la gh'a na palmonite dópia! Ma l'éva tröpp tardi pal mé disná: gh'éva ammò i lüganigh da métt sù a büi e i gnòch d'impastá. A sum rivada fin in piazza Granda, pròpi lí indúa i é dré trá giò l taiatar. Quanta gént che gh'éra! E l Brunèll l'éva dré a tò giò l litratt. I m'a dii che dòpu i vö pó fann sù vün növ. Ul mé tus al m'a imprumetüü na cartèla dala túmbula, e lüü, s'al vénc quéla da l'últim dí da carnevaa, al vö fitá l palch e l vö menám anca mí. Ma, car signèli, mí gh'ó dii, tu saré min'a divòlt diventaa matt? Mí sum tròpa végia, e pó mí sum süefada andá ala bóna sénza tanti stòri, cul mé vél in cò, ul mé scupazz al còll, ul gipín e l pedágn rizzaa dént in vita lunggh fin ala canavèla, ul mé scussaa cui dó scarzèll, i calzét cui scalfín béi bianch, e cui mé zòcur cui patín da pèzza urlada da frisa róssa [...]*".

"Tornando a casa ho incontrato tutti i bambini dell'asilo e sono passata davanti all'ospedale. Volevo andare [a] trovare quella povera Marianna, e avevo questa arancia da portarle su. Pensa te, ha una polmonite doppia! Ma era troppo tardi per il mio pranzo: dovevo ancora mettere a bollire le salsicce e impastare gli gnocchi. Sono arrivata fino in piazza Grande, proprio lì dove stanno demolendo il teatro. Quanta gente c'era! Il Brunel stava facendo la fotografia. Mi hanno detto che dopo vogliono poi costruirne uno nuovo. Mio figlio mi ha promesso una cartella della tombola, e lui, se vince quella dell'ultimo giorno di carnevale, vuole affittare il palco e [ci] vuole portare anche me. Ma, santo cielo, gli ho detto, tu [non] sarai diventato matto, alle volte? Io sono troppo vecchia, e poi sono abituata [ad] andare alla buona senza tante storie, col mio velo in testa, il mio fazzoletto al collo, il corpetto e la gonna increspata sui fianchi lunga fino alla caviglia, il mio grembiule con le due tasche, le calze con le solette belle bianche, e coi miei zoccoli con le guigge di stoffa orlate col nastro rosso".

- ¹ M. Keller Jalkanen, *I vecchi nomi di luogo di Lugano e Paradiso*, memoria di licenza dattiloscritta, Università di Zurigo, Relatore prof. K. Huber, 1979, p. 19.
- ² Cfr. A. Gili, S. Vassere, *Lugano, luoghi e nomi*, Lugano, Edizioni della Città di Lugano, 2000, pp. 13-14.
- ³ *Ivi*, pp. 17, 31.
- ⁴ Gentilmente verificate da Damiano Robbiani, collaboratore scientifico dell'Archivio storico della Città di Lugano.
- ⁵ A. Rezzonico, *La memoria del vecchio luganese*, Lugano, Edizioni del Cantonetto, 1980, pp. 161-178. Il capitolo sul Sassello è riprodotto in questo stesso volume.
- ⁶ Cfr. E. Caffarelli, C. Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2002, vol. 1, p. 294; D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965, p. 100.
- ⁷ B. Bordoni, *Lugano, l'Arciconfraternita della Buona Morte ed Orazione sotto il titolo di Santa Marta e il San Salvatore*, Bellinzona-Lugano, Grassi, 1971, p. 34; M. Keller Jalkanen, *I vecchi nomi di luogo di Lugano e Paradiso*, cit., p. 26.
- ⁸ Uno di questi, il toponimo bleniese *Sassill* di Torre, viene rivisitato in "Cecil" dai geometri luganesi estensori del catasto comunale nel 1950, verosimilmente ignari delle condizioni fonetiche della parlata locale e forse ispirati dal nome di un noto ritrovo notturno di Paradiso (cfr. *Repertorio toponomastico ticinese: Torre*, a cura di V.F. Raschèr e M. Frasa, Zurigo-Bellinzona, Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese, 1983, p. 55).
- ⁹ Cfr. D. Petrini, *Glossario dialettale*, in G. Brenna, *Guida delle Alpi ticinesi*, vol. 1, Edizioni del Club alpino svizzero, 1989, p. 120 e A. Schorta, *Rätisches Namenbuch: Etymologien*, Bern, Francke, 1964, p. 304.
- ¹⁰ D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961, p. 490; AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, Torino, UTET, 1990, p. 607; G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990, p. 200.
- ¹¹ *Lessico dialettale della Svizzera italiana* (da ora: LSI), Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 2004, vol. 4, p. 534.
- ¹² M. Cavallini-Comisetti, *Folclore ticinese. Nominoli di paesi (Distretto di Lugano)*, Melide, Casellini, 1967, p. 32.
- ¹³ *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*, Zürich, Schulthess, 1989, vol. 3, p. 1577; F. Maggi, *Patriziati e patrizi ticinesi*, Viganello, Pramo, 1997, p. 130.
- ¹⁴ *Repertorio toponomastico ticinese: Brè*, a cura di A. Taddei e S. Vassere, Bellinzona, Archivio cantonale, 1996, p. 46.
- ¹⁵ Da una scheda manoscritta del corrispondente del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.
- ¹⁶ L. Brentani, *Codice diplomatico ticinese, Documenti e registri*, Como, Cavalleri, 1929, vol. 1, pp. 61-64. Inoltre: M. Delucchi Di Marco e P. Ostinelli, *Le pergamene medievali delle chiese collegiate del Sottoceneri (Ago, Balerna, Lugano, Riva San Vitale)*, Parte seconda (Lugano, Riva San Vitale), "Archivio storico della Diocesi di Como", Como 1999, vol. 10, pp. 16-17.
- ¹⁷ L. Brentani, *Codice diplomatico ticinese*, cit., 1931, vol. 2, p. 54, n. 7.
- ¹⁸ LSI, 2.658, 4.534.
- ¹⁹ M. Keller Jalkanen, *I vecchi nomi di luogo di Lugano e Paradiso*, cit., p. 19.
- ²⁰ A. Lucchini, A. Guidini, C. Tami, *Referto del Collegio peritale per le operazioni di stima delle indennità d'espropriazione e dei contributi relativi alla sistemazione del Quartiere di Sassello e strade adiacenti*, Lugano, S.A. Tipografia Editrice, 1939, p. 4.
- ²¹ "Rivista di Lugano", 27 luglio 1939, p. 16.
- ²² "Rivista di Lugano", 25 agosto 1938, pp. 12-14.
- ²³ G. Guzzoni Ancarani, *I ciciarad dal ziu Lurenz*, Bergamo, Industrie Poligrafiche, 1934, p. 25.
- ²⁴ O. Keller, *Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin) dargestellt an Hand von Paralleltexen. II: Lugano und das Basso Luganese*, "Revue de linguistique romane", a. 13, 1937, pp. 128-129.
- ²⁵ Cfr. *ivi*, p. 142 e Dario Petrini, *La koinè ticinese. Livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Berna, Francke, 1988, pp. 84 sgg.
- ²⁶ C. Salvioni, *Di un recente lavoro sui dialetti di Lugano e Mendrisio*, "Bollettino storico della Svizzera italiana", 1901, p. 141, ora in *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro et alii, Bellinzona, Edizioni dello Stato del cantone Ticino, 2008, vol. 1, p. 245.
- ²⁷ D. Petrini, *La koinè ticinese*, cit., pp. 234-235.
- ²⁸ G. Regazzoni, *In spazzacà*, Lugano, Società editrice Corriere del Ticino, 1973.
- ²⁹ C. Martignoni, *Raccolta delle poesie in vernacolo luganese*, Locarno, Pedrazzini, 1903, pp. 122-129.
- ³⁰ G. Anastasi, *Num da Lugan*, in F. Fontana, *Antologia meneghina*, Milano, Libreria editrice milanese, 1915, vol. 2, pp. 21-22.
- ³¹ A. Catena, *Nüm da Lügán*, Lugano, Tipografia Traversa, 2 opuscoli, 1892 e 1894.
- ³² Cfr. C. Salvioni, *Scritti linguistici*, cit., vol. 1, p. 246. Nel Supplemento del 1998 al *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, l'autore è stato identificato con il canonico P. Vegezzi, verosimilmente su indicazione di Mario Agliati.
- ³³ O. Keller, *Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin)*, cit., pp. 209-213.
- ³⁴ *Stòri, straliisc e stremizzi. RegISTRAZIONI storiche della Svizzera italiana*, a cura di C. Bernardasci e M. Schwarzenbach (in preparazione per i "Quaderni del Bollettino storico della Svizzera italiana", Bellinzona).